

25 anni dopo



## DIO MIO, QUANTI DISCHI: ECCOVI IL MEGLIO DEL MEGLIO

Muoversi nella sterminata discografia di Elvis è un'impresa da spericolati cultori - provate a fare un giro su Internet e resterete più che sorpresi dalla quantità di siti a lui dedicati - ma ci sono alcuni titoli che non dovrebbero mancare nella discoteca di un vero appassionato di buona musica.

**The Complete Sun Sessions** (RCA, 1987) Si tratta in pratica di (quasi) tutto il materiale di Elvis registrato da Sam Phillips negli studi della Memphis Recording Service tra il luglio 1954 e lo stesso mese del 1955. Tra le canzoni spiccano *That's All Right, Baby, Let's Play House, Mystery Train e Blue Moon*, ma l'album propone anche diverse versioni inedite e documenta al meglio quello che la critica considera il periodo migliore di Presley. Le note sono curate da Peter Guralnick,

autore anche dell'ottimo *L'ultimo treno per Memphis*, pubblicato in Italia nel '96 dalla Tarab Edizioni di Firenze.

**The Top Ten Hits** (RCA, 1987) Un'altra doppia raccolta, che comprende tutte le canzoni entrate nei Top Ten tra il 1956 e il 1972, comprese ovviamente le diciotto «numero uno»: *Heartbreak Hotel, I Want You, I Need You, I Love You, Hound Dog, Don't Be Cruel, Love Me Tender, Too Much* (tutte nel '56), *All Shook Up, Teddy Bear, Jailhouse Rock* (nel '57), *Don't, Hard Headed Woman* (nel '58), *A Big Hunk O' Love* (nel '59), *Stuck On You, It's Now Or Never, Are You Lonesome Tonight?* (nel '60), *Surrender* (nel '61), *Good Luck Charm* (nel '62) e *Suspicious Minds* (nel '69). Un album indispensabile per conoscere la musica di Elvis,

straordinariamente efficace quando canta il rock'n'roll ed eccellente interprete di ballate romantiche. Una piccola annotazione meritano *It's Now Or Never e Surrender*, cover rispettivamente di *O sole mio* e di *Torna a Surriento*, due classici della canzone napoletana. È inutile dire che operazioni del genere sono sempre state interpretate dai puristi del rock'n'roll come un segno del «tradimento» perpetrato da Elvis a favore di un suono sempre più leggero e disimpegno. **Elvis In Concert** (RCA, 1977) Un documentario su disco - con tanto di interventi dei fan, dello stesso Elvis e di suo padre Vernon - che propone uno special televisivo della CBS e canzoni registrate dal vivo in tour nel mese di giugno del 1977. Impossibile non provare una grande commozione nell'ascoltare un

grande artista come Elvis che affronta la fatica dell'inesorabile tramonto. **Guitar Man** (RCA, 1981) Quella di *Guitar Man* è una di quelle sconcertanti operazioni postume che finiscono col rendere veramente «infinite» le discografie di certi musicisti (vedi Jimi Hendrix o i Doors). Le incisioni di questo disco sono state «ripulite» dagli archi e dai cori per mettere in evidenza - parola del produttore Felton Jarvis - le parti vocali di Elvis. Alle prese con un repertorio firmato tra gli altri da Hank Snow, Tom Jans, Waylon Jennings, Billy Joe Shaver e Chuck Berry, Elvis dialoga senza saperlo (miracoli della tecnica) con la scintillante chitarra elettrica di Jerry Reed. Qualcosa di più di una semplice curiosità.

g.s.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

ANNIVERSARI

## San Elvis, liberaci tu

Elvis  
Aaron  
Presley  
negli anni  
Cinquanta

Presley è morto il 16 agosto del 1977: ma ancora oggi la sua icona concilia in sé l'utopia della liberazione e l'idolatria

Benvenuti a «Elvislandia» dove alla Graceland Wedding Chapel si officiano matrimoni in onore di colui che fu «The Pelvis»

Fulvio Abbate

Che sciocchezza, pensare Elvis solo come un cantante, e non accorgersi che si tratta piuttosto di un'autentica divinità classica e insieme progressista degli Usa. Spieghi meglio: non vai da nessuna parte se cerchi di comprenderne la leggenda, il mistero, le ombre, la stessa paccottiglia da drive-in sotto casa. Altrimenti, in caso contrario, a ben venticinque anni dalla morte (avvenuta il 16 agosto del '77), non saresti riuscito a mantenere in atto l'idea di Elvis e della sua figura pubblica come un combattente cui molto devono tutti coloro che, fin dagli anni Cinquanta, auspicavano la liberazione sessuale, un altro costume, un'altra idea del quotidiano. Già, quasi un militante, più o meno volontario e consapevole, per i diritti civili, un'icona che seppure ormai ti parla in forma di decalcomania, di adesivo, di bottone da tenere sul colletto della giacca, di memorabilia, fa capire subito da che parte stai. Elvis come ariete, come idolo di un pensiero progressivo che si è servito della musica, delle chitarre, della stessa amplificazione, per portare oltre il concetto di buoncostume la soglia di tolleranza della perenne rivolta giovanile.

Un dio, ma non pagano  
Proprio così, Elvis è una delle più significative forme divine che gli Stati Uniti abbiano mai scelto di darsi.

Una divinità nazionale, civica, repubblicana, erotica, regale, imperiale, musicale, melodica, e forse perfino doganale. Un prodigio che, al di là delle proprie contraddizioni, riesce a incarnare perfino un mito democratico. Dunque, per scoprirne esattamente la presenza devi, minimo, fare un viaggio nel suo paese, magari toccando Las Vegas, nulla di più distante da qualsiasi idea di rivoluzione. Ti bastano due pomeriggi nell'altrimenti disprezzato deserto del Nevada, Clark County, per ricevere l'illuminazione sul suo conto. Puoi arrivare anche di giorno, prim'ancora che le luci abbiamo fatto di Las Vegas il capoluogo dell'apoteosi elettrica e del gioco d'azzardo. Elvis, il suo spettro stragante, lo troverai già lì a aspettarti sorridente, a spiegarti perché in molti non seppero fare a meno di innamorarsene, di consegnargli le chiavi del paradiso e della rivolta. Lascia in camera i bagagli, poi, soltanto il tempo di

Viaggio nel cuore di un mito assoluto: ecco come l'uomo che liberò i nostri corpi, sconvolse la società della sua epoca e inventò il rock'n'roll si è tramutato in una vera e propria divinità

già Downtown Las Vegas. A quel punto troverai il «Normandie», un minuscolo hotel, anzi, ancora un motel, reliquia del suo transito su questa ter-

gazzini di abiti matrimoniali. E, appunto, il «Normandie», che sotto l'insegna mostra un'altra scritta per ricordare che in quella palazzina rosa dalle travi bianche, al tempo della sua vita terrena, ha pernottato una divinità, la prima e unica divinità maschile d'America: «ELVIS SLEPT HERE». Elvis ha dormito qui.

Più avanti troverai anche la «Graceland Wedding

Chapel», che proprio a Elvis, e al nome della sua villa di Memphis, rende onore ogni volta che un giudice di pace o un reverendo celebra un matrimonio. Anche da morto, Elvis è il Re Sole ma anche il Saint-Just e il Napoleone degli Stati Uniti d'America.

Chapel», che proprio a Elvis, e al nome della sua villa di Memphis, rende onore ogni volta che un giudice di pace o un reverendo celebra un matrimonio. Anche da morto, Elvis è il Re Sole ma anche il Saint-Just e il Napoleone degli Stati Uniti d'America.

del Rock'n'Roll. Così nel plastico della religiosità americana, in cima alle terrazze del «Caesar's Palace», Elvis interpreta sia l'angelo custode sia la creatura da proteggere. Te lo vedi proprio Ecce Homo immobile in cielo, con i suoi abiti da Gioacchino Murat del rock a cantare *Can't Help Falling in Love*.

Qui non c'è il solito Dio, qui c'è Elvis, avrebbero potuto scrivere i ranger, a ragion veduta, all'ingresso di tutti i varchi di frontiera. Il gestore della «Graceland Wedding Chapel» è un sosia di Elvis, forse un doppione famoso nel mondo; infatti ti ricordi subito di averlo visto al telegiornale durante uno speciale sugli ignobili gusti d'America. Un sosia dell'ultimo Presley, quando si apprestava a diventare lento, bolso e gonfio, un sosia dell'Elvis che, intanto che cantava a fatica un pezzo privo di scosse come *Viva Las Vegas*, precipitava verso la fine. Per le cerimonie, il sosia Elvis sceglie veste di nero, porta gli occhiali specchiati, le dita piene di anelli d'oro di forme egizie, la chitarra a tracolla; con sottobraccio la sposa avanza verso l'altare, dove c'era già il giudice, suonando e cantando *Love Me Tender*. La scelletta musicale prosegue patriotticamente con *Fun In Acapulco*. Il giudice, fatta la sua parte, lascia gli sposi in compagnia del «Re del Rock'n'Roll».

Una colomba in fiamme

Certo, è soltanto il suo simulacro, ma si muove come il vero, e tutto si conclude come nei suoi concerti, con la sciarpa di seta bianca intorno al collo dei prescelti. Alla fine, marito e moglie, hanno davvero l'impressione che la colomba obesa di Elvis si poserà presto anche sulla loro nuova casa in fiamme. Clack: sul frigo ha trovato posto il magnete-souvenir con l'immagine dove Elvis appare in compagnia del presidente Nixon, due destini apparentemente inconciliabili: il ragazzo ribelle: la vertigine pelvica e il presidente della guerra del Vietnam. In quella foto d'agenzia, Presley e Nixon si stringono la mano, quasi a siglare un patto; sullo sfondo le bandiere della patria e della nazione confermano il valore simbolico dell'incontro. Gli perdoneranno anche l'accusa di avere spiato i Beatles per conto dell'FBI, e di essere stato, forse, uno degli ultimi vip addetti alla «caccia alle streghe», a scovare i comunisti in mezzo al jet-set.

Al pensiero di un suo leggendario concerto tenuto alle Hawaii nel 1973 (e trasmesso via satellite) dove lui è ancora quasi un ragazzo sfiorato appena dal gonfiore da psicofarmaci, proveranno l'idea dell'eterno, della presenza, del fluido; l'abito tempestato di pietre preziose che disegnano la forma del falcone e le costellazioni, il suono del rock'n'roll, le sciarpe scippate dalle sue mani dalle fan, il sudore sulla fronte, la corona che raccoglie dalle mani del suo manager, il cielo al neon, gli angeli incarnati dalle coriste; tutte queste cose gli daranno ancora una volta l'illusione d'aver amato sempre e soltanto un ragazzo del Sessantotto, un loro simile.

ra. Downtown Las Vegas non dà la stessa impressione faraonica dello Strip: ci trovi anche decine di sventurati in cerca di colazione dentro i cassonetti; negozi di pistole e fucili gestiti da mostri che guardano il cliente da dietro le sbarre, ma-

## Una rivoluzione tinta di blues che ha cambiato il mondo

primo passo verso la gloria e il successo. E dire che al principio il provino non era stato esaltante. Dopo una serie di tentativi infruttuosi, «la loro idea era di lasciar perdere per quella sera, di ritrovarsi il martedì successivo e di riprovarci - racconta Peter Guralnick in *L'ultimo treno per Memphis* - Scotty e Billy stavano sorseggiando una Coca Cola, senza dire granché; Phillips stava facendo qualcosa in cabina di controllo, ed Elvis, come egli stesso spiegò in seguito, ebbe un'idea improvvisa. «Mi saltò improvvisamente in testa questa canzone che avevo sentito anni fa, e cominciai a suonarla, così,

senza impegno». Scotty e Billy lo seguirono mentre saltava per tutto lo studio, finché Phillips si affacciò in studio per chiedere loro di ricominciare da capo. Nell'inverno del 1955, dopo una serie ininterrotta di successi con la Sun, Elvis firmava un contratto molto vantaggioso con la RCA. Sam Phillips aveva visto giusto: grazie al talento e al fascino di Elvis, la musica nera era finalmente arrivata al pubblico bianco. LA VOCE «Primitivo, umorale in maniera evidente - scrive il critico e musicista Lenny Kaye - Elvis era un personaggio costruito attentamente; dall'inque-

tudine psimarlon James Deva l'energia suo canto, il permanentemente. La voce di Elvis è un altro elemento che viene a volte sottovalutato. Il timbro caldo, soprattutto nelle note più basse dell'estensione, il vibrato perfettamente controllato e la duttilità nelle interpretazioni la rendono al contrario unica e subito riconoscibile.

cologica di un Brando o di un an lo distingue liberatoria del grido originario te nella bocca aperta, come nella foto di copertina del primo album». La voce di Elvis è un altro elemento che viene a volte sottovalutato. Il timbro caldo, soprattutto nelle note più basse dell'estensione, il vibrato perfettamente controllato e la duttilità nelle interpretazioni la rendono al contrario unica e subito riconoscibile.

Basta riascoltare una delle sue prove migliori, *Heartbreak Hotel* (il primo 45 giri pubblicato dalla RCA e il primo numero 1 nelle classifiche pop americane) per rendersene conto. Si tratta di una canzone malinconica e pessimista, ma Elvis sa infondere in quella melodia e in quelle parole una sensualità, un'energia e una sincerità assolutamente fuori dal comune. Non bastano certo le incisioni più commerciali, quelle dell'Elvis post-servizio militare, a offuscarne la bellezza e il valore. L'EREDITÀ Il primato di Elvis nelle classifiche fu annullato dall'arrivo dei Beatles in America nel '64, ma tutti i musicisti che hanno usato e usano il linguaggio del rock devono fare i conti con la sua presenza. A partire dagli stessi Beatles e da John Lennon, protagonista nel 1975 di un album come *Rock'n'Roll*, passando per Bob Dylan, che ha recuperato perfino i famosi abiti ricamati del sarto Nude, e arrivando a Bruce Springsteen, che non ne può proprio fare a meno di Elvis, nessuno può sottrarsi all'influenza di quello che per molti rimane il solo e l'unico «Re del rock'n'roll».

Giancarlo Susanna

Come capita spesso nel mondo dello show business, un solo aspetto di Elvis Presley, quello drammatico del tramonto e della morte, si è sovrapposto a tutti gli altri fin quasi a cancellarli completamente. L'Elvis ciccione e affaticato dei concerti di Las Vegas ci fa dimenticare il giovanotto di campagna che nel giro di un paio d'anni ha cambiato la storia della musica, interpretando le inquietudini, i sogni e la ribellione di un'intera generazione. L'IMPATTO Era lui il vero re del rock'n'roll. Con buona pace degli altri pretendenti al trono. Personaggi di indubbio valore come Jerry Lee Lewis, Little Richard, Chuck Berry, Eddie Cochran, Gene Vincent o Buddy Holly e tuttavia privi di quel quid inafferrabile, di quel carisma che Elvis possedeva e distribuiva a piene mani alle folle di adolescenti adoranti che lo seguivano. La persona giusta al momento giusto. Questo è stato senza alcun dubbio

Elvis. Fin da quando Sam Phillips, proprietario con il fratello Judd della piccola Sun Record Company, aveva intuito che proprio quel giovanotto sarebbe potuto diventare il veicolo ideale per l'idea che gli frullava da qualche tempo per la testa: portare al successo un cantante bianco con un sound nero. Quello che successe la sera di lunedì 5 luglio 1954 durante il provino che Elvis fece nel piccolo studio della Sun con il chitarrista Scotty Moore e il bassista Billy Black fa ormai parte della storia del rock. *That's All Right*, un blues di Arthur Crudup rielaborato da Elvis in modo geniale fu il